Le tappe della crisi aperta dalla deposizione di Frondizi

Sconfitti i «gorilas» dopo oltre sei mesi di ricatti e rivolte

Ma è davvero saldo il potere dei moderati? - Guido promette elezioni «al più presto possibile»

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 24

«Libere elezioni al più presto possibile» e integrazione nella vita della nazione di «tutti i settori dell'opinione pubblica», ma nessun ritorno «ad epoche ormai passate»: questi gli obiettivi politici annunciati dal nuovo governo argentino del presidente Josè Maria Guido e dalla fazione dell'esercito uscita vincitrice dalla prova di forza dei giorni scorsi. Ne aveva già parlato ieri pomeriggio un comunicato del generale Juan Carlos Ongania, nuovo comandante dell'esercito, e lo ha confermato personalmente in serata Guido in un discorso radio-televisivo. Qualcuno ha voluto vedere nelle parole di Ongania una promessa a consentire la partecipazione alle elezioni anche dei candidati peronisti, ma per il momento non si è avuta alcuna conferma di ciò. Sia Ongania, sia Guido, infine, hanno assunto l'impegno a procedere ad una riorganizzazione delle forze armate in modo da trasformarle in «custodi della Costituzione», senza però consentire loro di sovrapporsi al potere politico.

I primi passi verso questa strada si sono avuti oggi con l'istituzione di un alto tribunale militare incaricato di giudicare gli ufficiali superiori «gorilas», e con la nomina di esponenti moderati nelle alte cariche militari. Tra gli altri, è stato nominato ministro della guerra Benjamin Rattenach, ex generale di artiglieria e noto per la sua ostilità verso l'interferenza dei militari negli affari politici.

Sei mesi dopo

A sei mesi dalla deposizione dell'allora presidente Arturo Frondizi, il conflitto sempre latente nelle forze armate argentine si è così concluso con la vittoria della fazione moderata, o «legalista», su quella oltranzista dei «gorilas». E' troppo presto per dire se si tratta di una vittoria definitiva o di una pausa della quale gli esponenti «gorilas» cercheranno di approfittare per aprire una nuova offensiva, come già altre volte è successo nella storia argentina. Si sa, per esempio, che in seno alla marina esistono forti fermenti e molti non accettano la soluzione dell'attuale crisi.

Il primo scontro tra le due fazioni lo si ebbe proprio quando fu deposto Frondizi. L'alter iva allora fu: instaurare una dittatura militare aperta o servirsi di un fantoccio [illegible] al potere? La fazione moderat. riuscì ad imporre la propria tesi installando alla Casa Rosada Guido, legittimo successore di Frondizi alla suprema carica di capo dello Stato. Un peso notevole verso questa soluzione l'ebbe l'ambasciatore degli Stati Uniti a Buenos Aires, che promise il riconoscimento di Washington solo ad un presidente «legale».

La fazione dei «gorilas» però si rifece installandosi nei posti chiave dei dicasteri militari ed imponendo, alcune settimane dopo, l'annullamento delle elezioni del marzo precedente, delle quali i peronisti erano riusciti vincitori, e la sospensione *sine die* del Congresso per impedire l'insediamento dei deputati peronisti eletti. La lotta contro il peronismo, come è noto, è stato il comodo paravento del quale i militari argentini si sono serviti per strangolare quel poco di democrazia che esisteva.

Un altro passo verso il potere assoluto i «gorilas» lo compirono nel mese di luglio, quando, con una serie di decreti regolarmente firmati da Guido, imposero un nuovo sistema elettorale, proibirono ogni propaganda «peronista» e, soprattutto, «regolamentarono» la vita dei partiti politici. Con quest'ultimo provvedimento in pratica i detentori del potere crearono le condizioni per controllare e dirigere a loro piacimento la vita politica. Ogni partito fu infatti sottoposto a tutori governativi con il compito di supervisionarne sia la linea politica che l'attività pratica. Il provvedimento, si badi bene, riguardava i partiti «democratici», in quanto, come abbiamo detto, il peronismo era bandito ed il partito comunista posto fuori legge.

Malgrado ciò, tuttavia, il ministro dell'economia, Alvaro Alsogaray compì un viaggio a Washington dove fu accolto cordialmente e riuscì ad ottenere un prestito di circa 500 milioni di dollari (trecento miliardi di lire).

Verso la dittatura

Questa volta, però, i soprusi dei militari provocarono una vasta reazione nell'opinione pubblica e la Confederazione del lavoro proclamò uno sciopero generale. La divisione tra i partiti politici ed i tentennamenti dei vari raggruppamenti politici a formare un fronte unico contro i militari, compresi i peronisti ed i comunisti, diedero baldanza agli ufficiali «gorilas», i quali pensarono di compiere l'ultimo passo verso una dittatura militare aperta. Il via fu dato l'8 agosto dal generale Federico Toranzo Montero, il quale, disconoscendo l'autorità del ministro della guerra, Juan Baptista Loza, si sollevò e si autoproclamò comandante dell'esercito.

Sembrava giunto il momento della prova di forza, ma Guido subì la nuova imposizione, licenziò Loza e nominò al suo posto Josè Cornejo Saravia. Un altro protetto di Toranzo Montero, Juan Carlos Lorio, fu posto a capo dell'esercito. Si seppe poi che se anche questa volta gli ufficiali oltranzisti non installarono al potere una giunta militare fu soltanto dietro il ricatto di Washington che minacciò la rottura diplomatica e, soprattutto, la sospensione degli «aiuti», che, tra l'altro, servono per pagare gli stipendi ai membri delle forze armate. Come conseguenza dell'imposizione di Montero, tuttavia, si ebbero, il 6 settembre scorso, lo scioglimento del Parlamento (che, come abbiamo detto, era stato sospeso *sine die*) ed il rinvio delle elezioni al 26 ottobre del prossimo anno.

La partita sembrava ormai conclusa, quando mercoledì scorso si è avuta la sollevazione della guarnigione di Campo de Mayo. Prima sconfessati e poi appoggiati da Guido, i «ribelli» del generale Ongania sono oggi i padroni della situazione.

Le tre forze

Questa in breve la storia argentina degli ultimi mesi. Essa però sarebbe incomprensibile se non si tenesse conto delle forze economiche e sociali che operano nel paese. Sinteticamente queste forze sono tre: la vecchia oligarchia terriera ed i grossi monopoli per la vendita e l'esportazione della carne, che hanno nei «gorilas» il loro braccio secolare; la giovane borghesia industriale, sorta in buona parte all'epoca del regime di Peron, e i ceti medi che trovarono in Frondizi la loro espressione politica e che oggi si appoggiano alla fazione moderata dell'esercito; il proletariato industriale ed agricolo che segue il movimento peronista o il partito comunista.

Il quadro, naturalmente, è schematico, ma aiuta a comprendere perchè le masse popolari siano rimaste estranee alla battaglia svoltasi per le strade di Buenos Aires nei giorni scorsi, e perché nelle forze armate si ricrei l'unità ogni qual volta si tratta di combattere il peronismo ed il comunismo. Esso dice anche che la soluzione del problema argentino non può essere trovata nella vittoria dell'una o dell'altra fazione delle forze armate, ma nella restaurazione dei diritti del popolo gradualmente distrutti dopo la deposizione di Frondizi.

Senza bende la fortuna a Milano

A 28 edili del Sud i milioni del Toto

La schedina del «13» completata in cantiere - Qualcuno tornerà a casa - I progetti e le speranze

MILANO — Alcuni dei ventotto edili proprietari della schedina vincente (Telefoto)

MILANO, 24.

Una volta tanto, il cronista non è andato in un cantiere edile per raccogliere il doloroso racconto di una sciagura: fra Affori e la Bovisa, dove sta sorgendo uno dei quartieri autosufficienti, 28 lavoratori edili hanno azzeccato un «tredici» al Totocalcio. Trentadue milioni e 843 mila lire in totale: un milione e 170 mila a testa. Una vicenda allegra, quindi.

Sabato pomeriggio, a qualcuno del gruppo veniva in mente di raccogliere «sottoscrizioni» per una giocata collettiva. A 150 lire a testa, il costo di una normale schedina, venivano raccolte 4.200 lire. Ventotto, fra manovali e operai, avevano aderito: quattro, forse per non spendere quelle 150 lire che, quando si è poveri, hanno pure il loro peso, non avevano accettato. Se non fosse andata così, ci sarebbero stati 32 milioni da spartire fra 32 vincitori.

Il giovane geometra Ambrogio Pagani, pure lui nel mazzo, riempiva le colonne: 55 con il cosiddetto «piccolo sistema» e l'ultima, la 56, a casaccio. E' stata proprio quest'ultima, frutto della stanchezza, a far piovere i milioni. Dietro a ciascuna schedina, una «firma» singolare: «Magutt Club - Via Bovisasca 160» («Magutt» in dialetto milanese si chiama il manovale dell'edilizia).

I ventotto vincitori del «cantiere dei milionari» come adesso lo chiamano, formano un assortito campionario di immigrati. Salvatore e Giuseppe Berlinghieri sono due fratelli siciliani; Luciano e Raffaele Manca, padre e figlio, sono sardi; Giuseppe Totino, calabrese; Giuseppe Lentini, siciliano; Giulio Zanellato, veneto; Natale Cuzzolin, veneto; Isidoro Gusola, friulano; Giuseppe Barale, siciliano; Bruno Lioi, calabrese; Vittorio Pavolucci, romagnolo; Giuseppe Aloi, calabrese; Carmelo Carati, calabrese; Giovanni Bebi, bergamasco; Salvatore Marras, sardo; Antonio Ceriani, comasco; Bruno Gava, veneto; Pietro Belaffati, bresciano; Antonio Curiello, pugliese; Adone Bechelli, toscano; Massimiliano Merlini, toscano; Mario Lucchesi, toscano; Angelo Bertoni, bresciano; Riccardo Cester, veneto; Adelio Turin, pavese; Ambrogio Pagani, il geometra, comasco e Augusto Toliardi, unico milanese della comitiva.

Antonio Curiello, che aveva avuto l'incarico di fare la giocata (in una ricevitoria di via Campanella 2) è stato il primo che ha saputo della vincita. Subito, nella stessa serata di domenica, s'è precipitato alla sede del Totocalcio per avere conferma e per sapere a quanto ammontava la vincita. Poi è corso trionfante al cantiere, dove molti suoi compagni dormono nelle baracche dell'impresa.

«Questa è una bella busta paga» ha gridato.

Un milione e 170 mila lire corrispondono, per la maggior parte dei 28, a più di due anni di lavoro. Si capisce perchè molti, oggi, hanno consumato solo la metà del pasto abituale (che non è certamente abbondante): non ce la facevano neppure a mangiare, attanagliati com'erano dall'emozione.

«E' un bel colpo; ma non tutti i miei problemi sono risolti», diceva qualcuno.

«Noi torneremo in Sardegna», hanno annunciato i Manca, padre e figlio. Insieme hanno più di due milioni di lire e vogliono costruirsi una casetta al paese. Oggi hanno lavorato come sempre, ma tra qualche giorno torneranno a varcare il mare. Anche Giuseppe Aloi risolverà con la vincita il problema dell'abitazione per la propria famiglia. Aveva già da tempo acquistato il terreno dalle parti di Cesano Maderno, dove abita. Ma non ce l'aveva ancora fatta a comprarsi il materiale necessario per costruirla. Più fortunato Adelio Turin, che dalle sue parti, nel Pavese, la casetta se la sta già costruendo con le proprie mani.

Dopo avere lavorato tutto il giorno ad innalzare case per gli altri (il cantiere di via Bovisasca sta costruendo centinaia di appartamenti INA-Casa per i dipendenti della Montecatini), Adelio Turin utilizzava i ritagli di tempo per preparare un tetto confortevole alla sua famiglia. La vincita è giunta come il cacio sui maccheroni.

Lo stesso può dire Giuseppe Berlinghieri, uno dei fratelli siciliani, che stava raccogliendo lira su lira per potersi sposare.

Straordinario documento giuntoci dalla Spagna

Cronaca clandestina del processo agli antifascisti spagnoli

Gli imputati descrivono le torture e mettono a tacere i giudici fascisti - Le durissime condanne a Ormazabal e ai suoi compagni

Una lettera clandestina dalla Spagna è questa drammatica e toccante cronaca del processo che si è svolto cinque giorni fa contro il compagno Ormazabal, membro del CC del PCS, e contro i suoi compagni di lotta. Il nostro giornale ha già dato notizia del processo e delle condanne che lo hanno concluso. Ma questa lettera è qualcosa di più che una cronaca: essa è una testimonianza di lotta e di coraggio di cui sanno dar prova, alla testa del popolo spagnolo, tutti i combattenti antifascisti, primi fra tutti i militanti comunisti.

MADRID, 24

Venerdì mattina, 21 settembre, si è tenuto un Consiglio di guerra contro dieci persone che furono arrestate a Bilbao in seguito agli scioperi dell'aprile e del maggio. Quattro di essi (Ramòn Ormazabal, Gregorio Rodriguez, il pittore basco Agustin Ibarrola e Gonzalo Josè Villate) avevano ammesso nelle loro dichiarazioni alla polizia di appartenere al partito comunista spagnolo. Lo Ormazabal aveva anche dichiarato per iscritto di essere membro del Comitato centrale del partito, assumendosi la responsabilità dell'organizzazione degli scioperi e rifiutandosi di fare il nome di altri compagni. Sia lui, sia Gregorio Rodriguez, erano venuti in Spagna nel maggio di quest'anno, poco dopo che erano cominciati gli scioperi dei minatori asturiani. Da molti anni essi vivevano all'estero come emigrati. Gli altri processati sono: Antonio Gimenez Pericas, giornalista e critico d'arte; Andres Perez Salazar, tipografo; Maria Dapena, pittrice e moglie di Gonzalo Josè Villate; Josè Maria Ibarrola, fratello del pittore e operaio; il poeta Vidal de Nicolas e l'avv. di San Sebastiano, Enrique Mugica Herzog.

Le accuse che pesavano su di loro erano: tentativo di organizzare cellule comuniste a Bilbao, incitamento allo sciopero ed alla diffusione di notizie tendenziose, la qual cosa si configurava, in termini legali, sotto il reato di ribellione militare. L'accusatore si basava, per questo, sulla legge 21 settembre 1960, che negli ambienti giuridici spagnoli è considerata «una delle maggiori mostruosità giuridiche della storia del diritto moderno». La udienza è cominciata verso le 10 del mattino.

Il processo si teneva in una caserma. Da prima delle 9, c'era una coda di ottanta o cento persone davanti all'ingresso. Buona parte erano poliziotti in borghese. C'erano anche Jeeps della polizia armata e diverse pattuglie della guardia civile. Questo spiegamento di forze, unito al fatto che la data del processo non si era saputa fino alla tarda rigilia, dimostra chiaramente il timore e la cattiva coscienza con cui le autorità spagnole organizzano simili caricature di processi. L'ingresso era teoricamente libero, ma tutti coloro che intendevano assistere dovevano lasciare al corpo di guardia un documento o il passaporto, come fu il caso di alcuni stranieri, probabilmente giornalisti, che non lo ebbero indietro fino alle 2 e mezzo del pomeriggio. L'aula era affollata. Erano schierati sette giudici militari in divisa; [illegible] una parte era il difensore, dall'altra il P.M., sopra il tavolo dei giudici un grande crocefisso. I dieci processati erano seduti di spalla al pubblico attorniati da guardie civili e da agenti della polizia, armati.

Gli interrogatori hanno dato luogo a momenti di intensa emozione, che è giunta a toccare anche il pubblico: gli occhi cercavano gli occhi, mentre le labbra continuavano a rimanere chiuse con la rabbia di dover rimanere zitte. Ciò accadde soprattutto quando Ormazabal confermò la sua dichiarazione di essere membro del Comitato centrale del partito e responsabile degli scioperi, e quando Gregorio Rodriguez affermò che era tornato in Spagna con il duplice proposito di contribuire allo sviluppo degli scioperi e di vedere se c'era la possibilità di stabilirsi definitivamente nel suo paese, poiché la sua famiglia ed il partito gli avevano insegnato l'amore di patria; e quando Jose Maria Ibarrola dichiarò che aveva ricevuto la visita di una commissione sindacale straniera che portava agli scioperanti spagnoli l'incoraggiamento e l'appoggio dei 300 milioni di lavoratori di tutto il mondo.

Ma la situazione più drammatica si produsse durante l'interrogatorio del pittore Agustin Ibarrola che prima di rispondere alla prima domanda del P.M. pregò il Tribunale di avere con lui la massima pazienza perché molto probabilmente le sue risposte non avrebbero potuto essere coerenti perché... Ibarrola fu interrotto, ma riprese di nuovo a parlare dicendo quasi le stesse parole. Fu interrotto nuovamente, ma egli tra le urla dei giudici e del pubblico ministero, evidentemente esasperati, urlò più forte degli altri, affermando che la polizia l'aveva torturato brutalmente, per cui soffriva di certi disturbi mentali.

Proseguì l'interrogatorio ed in altri due momenti si riprodusse la tensione drammatica. Ad una domanda del capitano difensore d'ufficio, Gonzalo Josè Villate dichiarò che la cicatrice che aveva sul collo se l'era fatta da solo, tagliandosi la giugulare nel tentativo di suicidarsi per porre fine alle torture. Il poeta Vidal de Nicolas, rispondendo anch'egli al difensore, disse che la sua malattia, una cistite, si era bruscamente aggravata fin dal momento del suo arresto e adesso soffriva anche di una grave tubercolosi renale, per la quale era stato ricoverato per un certo periodo nell'infermeria del carcere. Il P.M. fece la sua requisitoria, chiedendo pene oscillanti fra i 20 ed i 6 anni; il capitano difensore d'ufficio, in questo caso anch'egli avvocato, basò la sua difesa sulla mancanza di fatti provati, dicendo che giuridicamente era inaccettabile la condanna di chiunque per le sue idee politiche. Non si stava giudicando un partito, ma degli uomini. Chiese un anno di prigione per Ormazabal e l'assoluzione per tutti i suoi compagni. Il P.M. replicò con un discorso retorico, ripetendo i soliti slogan usati dal regime e cioè che il comunismo si propone di abbattere il regime spagnolo, perché lo stato spagnolo è la sua principale ossessione da quando fu sconfitto nella guerra civile spagnola; pertanto, ciascun membro di detto partito, per il semplice fatto di appartenervi, è già colpevole di un delitto contro la sicurezza dello stato.

L'ultimo intervento del difensore fu fatto per informare il tribunale dei pregiudizi che poterano derivare dal condannare degli uomini innocenti, solo perché sospettati di aver svolto attività comunista: «Ciò provocherebbe precisamente quello che questo tribunale desidera evitare: che una volta scontata la pena si iscrivano al partito comunista e comincino a lavorare attivamente nelle sue file». E drammaticamente la tesi del difensore fu confermata alla fine del processo, quando il tribunale invitò gli accusati a parlare nel caso che volessero fare nuove dichiarazioni. Tutti furono fatti tacere quando cercarono di spiegare le ragioni del loro comportamento, perché il tribunale intendeva soltanto che esponessero dei fatti e non «che facessero dei comizi». Venuto il momento di Antonio Gimenez Pericas, questi cercò per due o tre volte di dire qualcosa sulla condizione dell'intellettuale in Spagna. Finalmente, dopo essere stato interrotto più volte, Pericas si rivolse verso i suoi compagni e, superando la voce dei giudici, gridò: «Allora, chiedo al compagno Ormazabal, membro del Comitato centrale, che accetti immediatamente la mia iscrizione al Partito comunista spagnolo!».

Nelle ultime ore della sera si è avuta la sentenza: Ramon Ormazabal: 20 anni; Gregorio Rodriguez: 12 anni; Antonio Gimenez Pericas: 10 anni; Agustin Ibarrola: 9 anni; Enrique Mugica Herzog, Gonzalo Josè Villate e Vidal de Nicolas: 6 anni; Andres Perez Salazar: 5 anni; Maria Dapena e Josè Maria Ibarrola: 4 anni.

• • •

Andrà da Mosca a New York senza scalo

L'Il-62: un nuovo gigante sovietico dell'aria

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Questa mattina, per la prima volta, ha fatto la sua apparizione sul campo di prova di Tuscino, un nuovo gigante dell'aria sovietico, il quadri-reattore «Il-62» costruito dal celebre progettista Serghiei Vladimirovic Iliuscin. L'aereo, dalla linea audacissima (fusoliera allungata, ali a freccia, timone di coda sul vertice del timone di profondità, quattro reattori abbinati, due per parte, in coda alla fusoliera) può trasportare 180 passeggeri alla velocità di crociera di 900 chilometri orari, sfiorando cioè la velocità del suono.

E' noto che tutte le grandi case costruttrici di aerei sono attualmente in gara per mettere in linea un aereo passeggeri di grande portata e di velocità vicina a quella del suono. Gli inglesi, che sembravano fino a poco tempo fa alla testa di questa corsa, stanno costruendo il De Havilland, un quadrireattore che ha le stesse caratteristiche di questo nuovo «Il-62», ed hanno anche essi adottato i quattro reattori in coda.

Ma, come accadde al bireattore sovietico TU-104, che fu effettivamente il primo aereo passeggeri a reazione del mondo ad entrare in servizio locale di linea, anche stavolta la tecnica aeronautica sovietica sembra aver battuto sul tempo le grandi concorrenti occidentali. L'aereo di Iliuscin, forse il più grosso aereo passeggeri del mondo, può fare il percorso Mosca-New York senza scalo a pieno carico e, grazie ai suoi motori relativamente economici, può contare all'arrivo su una notevole scorta di carburante.

L'aereo ha due piani, è dotato di cucine elettriche, bar, impianti frigoriferi, cinque apparati radio di collegamento con la terra, e di tutti gli stumenti doppi, che offrono la massima sicurezza di volo in qualsiasi condizione atmosferica, di giorno e di notte. Bisognava costruire, ha detto Iliuscin, un aereo comodo, di alta sicurezza di volo, economico e confortevole. Queste sono le caratteristiche del nuovo «Il-62», che, terminati i collaudi, entrerà nella produzione di serie e sarà adibito evidentemente ai grandi percorsi tra Mosca e le città orientali dell'Unione Sovietica e alle nuove linee aeree Mosca-Conakry e Mosca-Cuba.

Alla sua prima uscita, l'aereo è stato visitato stamattina da Krusciov e da tutti i membri del Presidium e del governo che avevano accompagnato a Vnukovo il presidente Brezniev in partenza per la Jugoslavia.

a. p.